

Dai cataloghi storici alla CDD

di Silvia Alessandri

“Quando si ricorda e celebra qualcuno conosciuto personalmente è facilissimo, forse inevitabile, diventare autobiografici, ma talvolta è il solo modo di tramandare qualcosa, di quel qualcuno, che altrimenti andrebbe perduto”: così Crocetti nel suo bell'intervento su *Casamassima e Firenze*¹ giustificava il ricorso ai suoi ricordi personali e professionali nel descrivere la figura del grande direttore della nostra biblioteca.

Più modestamente vorrei dare una testimonianza pubblica del ruolo davvero di “maestro” nel senso più ampio del termine che Luigi Crocetti ha avuto nella mia esperienza di lavoro, con il suo insegnamento, il suo aiuto costante e la sua fiducia nelle mie capacità professionali, fiducia di gran lunga superiore alla mia!

Con pazienza e affettuosa ironia, Luigi mi ha spinto a non tirarmi indietro di fronte alle sollecitazioni che nei venti e più anni della nostra conoscenza mi venivano proposte, in gran parte proprio da lui, a partire nel 1985 dal catalogo storico della casa editrice Olschki²

che sarebbe uscito l'anno successivo nella bella collana della Regione Toscana “Inventari e cataloghi toscani” da lui diretta, fino alla grande avventura delle traduzioni della Classificazione decimale Dewey, su cui mi soffermerò fra poco.

E uno dei miei rimpianti resta un lavoro, iniziato e mai finito per l'incalzare di altri impegni, che avremmo dovuto fare insieme: una bibliografia dei cataloghi storici delle case editrici moderne, di cui conservo ancora le schede, ormai invecchiate. E questa proposta fatta all'indomani dell'uscita del catalogo Olschki alla giovane e inesperta bibliotecaria che ero da parte di chi era già un grande della biblioteconomia la dice lunga sulla modestia e sulla volontà di stimolare chi si affacciava alla professione che Luigi Crocetti ha conservato in tutto l'arco della sua vita.

A proposito dell'interesse per i cataloghi storici delle case editrici che Crocetti è stato fra i primi studiosi a manifestare voglio ricordare prima di tutto il *Catalogo storico 1974-1994* dell'Editrice Bibliografica da lui magistralmente curato e uscito nel 1996, preceduto da un importante testo comparso nel secondo numero de “La fabbrica del libro”,³ dal titolo *Il catalogo storico di un editore moderno*, dove l'autore parte dalla definizione “per catalogo storico intendiamo il catalogo che si ponga come obbiettivo la descrizione e la ricostruzione della produzione di una casa editrice (integralmente, come è il caso di gran lunga più frequente o di un suo settore ben determinato)”. A questa definizione segue l'auspicio: “C'è da augurarsi che la fioritura continui e si accresca; poiché si tratta di strumenti potenzialmente tra i più utili, talora indispensabili, a più ordini di ricerche: di storia dell'editoria in primo luogo, ma anche di bibliografia, di commercio ed economia del libro, di storia letteraria nella più ampia accezione del termine”. Fatta quindi una disamina molto critica dei cataloghi esistenti, elenca precise caratteristiche e precisi doveri da parte del compilatore a partire dall'assunto, affermato con decisione, “non sembra si possa mettere in discussione il fatto che un catalogo editoriale storico appartenga al regno della bibliografia”.

E ancora a Luigi Crocetti e alla sua paziente capacità di ascolto mi sono rivolta per un consiglio quando, circa due anni fa, ho dovuto decidere se accettare di lasciare la Bibliografia nazionale per occuparmi delle manifestazioni culturali della biblioteca: avrei perso la mia identità professionale, così legata ormai alla catalogazione semantica e in particolare alla classificazione Dewey o, come dentro di me speravo, mi sarei arricchita di una nuova e stimolante esperienza senza dover forzatamente rinunciare ad occuparmi di classificazione? E poi come portare le mostre ad es-

sere parte integrante della vita della biblioteca e non attività separate? Semplice: bastava continuare ad occuparsi della traduzione della DDC e nel contempo lavorare nel nuovo ruolo, insomma accettare questa opportunità. Al consiglio si sono unite, come sempre, utili indicazioni sul ruolo delle mostre nelle grandi biblioteche, alcune delle quali si ritrovano nel saggio del 2001 *Il silenzio della biblioteca*,⁴ che è forse uno dei testi più suggestivi: dalla definizione della biblioteca storica

“ricca” non tanto per la sua ricchezza patrimoniale ... quanto per la sua stratificazione, appunto, storica: ricca perché è essa stessa un immenso, unico libro, unico documento che può e deve anche essere studiato a sé.

Da ciò consegue quindi che

se la biblioteca “ricca” con un’esposizione si prefigge di documentare qualcosa, inevitabilmente documenterà anche se stessa e quindi la mostra può avere come scopo, per esempio, di mostrare i suoi tesori, ma inevitabilmente essa sarà anche documentazione di qualcosa ... comunicando così se stessa, la biblioteca non rompe il suo silenzio, il silenzio dei suoi scaffali. Compie la stessa operazione che compie esponendo al pubblico i propri cataloghi: soltanto, in questo caso, dai propri cataloghi trascoglie ed evidenzia qualcosa. Aiuta cioè il pubblico a conoscere meglio la sua storia. Perché da tempo una biblioteca non vale più soltanto in funzione delle sue capacità di fornitrice di documenti e di tramite verso documenti altrui, ma come ... documento in sé.

E, a dimostrazione della veridicità della sua intuizione, posso portare la recentissima esperienza dell’apertura della Biblioteca nazionale per le giornate del FAI e in occasione del 1° maggio: il grande afflusso di persone desiderose di conoscere non solo e non tanto il funzionamento della biblioteca per utilizzarlo direttamente, ma la sua storia, i suoi tesori.

In questo senso mi piace anche ricordare come, di fronte alle difficoltà della biblioteca che nel corso di una visita negli ultimi tempi gli illustravo e che ci costringono a ridurre drasticamente le iniziative culturali, con molta semplicità Luigi mi suggeriva di organizzare appuntamenti periodici ben pubblicizzati, in



Milano, marzo 2004, Palazzo delle Stelline: Luigi Crocetti viene festeggiato durante la cerimonia di consegna del volume di studi e testimonianze in suo onore, pubblicato in occasione del suo settantacinquesimo compleanno

cui a turno un collega avrebbe presentato al pubblico uno dei tesori delle grandi collezioni della nostra biblioteca: un manoscritto, certo, ma anche un libro d’artista del novecentesco Fondo Bertini, o un Palatino... Un’iniziativa “a costo zero”, senza bisogno di ricorrere a *esperti* esterni ma di reale *valorizzazione* del patrimonio e di sicuro interesse.

Ma l’esperienza centrale nella vita professionale mia e delle colleghe della Bibliografia nazionale resta la traduzione della Classificazione decimale Dewey, di cui vorrei ora tracciare una breve storia. È nel 1997 che, all’indomani della pubblicazione della prima traduzione integrale italiana di DDC20, da lui diretta con la collaborazione di Daniele Danesi, Luigi propone allo staff della BNI di collaborare alla traduzione di DDC21 appena uscita negli Stati Uniti nella convinzione che l’apporto della BNI, col suo bagaglio di esperienza applicativa, sia indispensabile per rendere la traduzione più legata alla tradizione italiana, ma spinto anche dal generoso desiderio di formare un gruppo di bibliotecari a cui passare il testimone per le edizioni future. Inizia così un’avventura durata dieci anni, di grande crescita professionale e umana che trasformerà profondamente il nostro modo di lavorare, e non solo quello. Lunghi dall’essere un lavoro di routine, l’edizione italiana rappresenta da subito una sfida per la BNI che si cimenta per la prima volta in un lavoro fatto di insidie terminologiche e di scelte classificatorie.

Ma anche per Luigi è un impegno particolare, che lo vede nuovamente nella Biblioteca nazionale, in cui ha trascorso tanta parte della sua vita professionale, in una frequentazione quasi quotidiana, fatta di colloqui individuali e collettivi, di scambio d'idee, di discussioni e decisioni su aspetti specifici del lavoro: la postazione di lavoro di Luigi, nella mansarda della palazzina dove si trovano gli uffici della BNI, diventa la meta di tutti, e il rispetto e la soggezione cedono il passo all'amicizia; Luigi, con la sua straordinaria capacità di ascolto e la pacatezza ironica dei suoi ragionamenti, trova spazio per tutti e una chiave d'accesso per le personalità di ciascuno.

Uscita DDC21, l'impegno di traduzione prosegue con l'edizione ridotta, che Crocetti affida ad Albarosa Fagiolini e a me, e di cui seguirà i problemi anche già gravemente malato, e con DDC22, ancora una volta ad opera di tutto l'ufficio, che speriamo di concludere entro quest'anno e che sarà naturalmente dedicata alla sua memoria.

Non è questa la sede per ripercorrere la lunga storia dell'impegno di Luigi Crocetti nella diffusione della Classificazione decimale Dewey in Italia, e mi limiterò quindi a ricordare l'intervento fatto al seminario di presentazione di DDC22, tenuto a Firenze il 6 ottobre 2005 (e ora contenuto in *Dewey da 21 a 22*),⁵ uno dei suoi ultimi interventi pubblici, in cui Crocetti ribadisce le ragioni per *Tradurre Dewey*.

Ma va detto che uno strumento di lavoro, se tradotto, cambia completamente. Perché se la traduzione è ben fatta (pur con qualche svista inevitabile: è difficile mantenere sempre l'esattezza per oltre 4.000 pagine), solidamente fondata, trasforma uno strumento proprio di un'altra lingua in uno strumento proprio della lingua d'arrivo. Una vera immedesimazione e assorbimento della Classificazione si possono ottenere molto meglio quando lo strumento è nella lingua che usiamo correntemente. Era quindi necessario fare qualcosa perché l'edizione italiana fosse davvero un'edizione italiana. Questo voleva dire adattarla alla cultura italiana, anche se secondo noi sarebbe meglio dire adattarla alle esigenze dei bibliotecari italiani che la usano.

Parte importantissima delle edizioni italiane della classificazione resta la traduzione del *Glossario*, a cui Luigi ha dedicato una cura particolare, nella prospettiva di quel "tesoro della biblioteconomia italiana", l'auspicato dizionario storico che delinei "con sufficiente chiarezza e affidabilità il vocabolario che i suoi praticanti hanno usato e usano, nell'assunto che una disciplina o campo di studi è perfettamente matura quando giunge a disporre di una sua terminologia esauriente permettendo anche l'introduzione di nuo-

vi termini" (e mi riferisco qui al bel saggio *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana*,⁶ in cui Luigi invita l'AIB ad assumersi in prima persona l'impegno di creare una commissione ad hoc).

Ma soprattutto si deve a Luigi Crocetti l'intuizione dell'importanza di diffondere fra i bibliotecari italiani anche la traduzione degli aggiornamenti continui che la redazione americana compie fra un'edizione e l'altra: dalla collaborazione fra Luigi e Albarosa Fagiolini rinasce così il "Bollettino Dewey", presente sul sito dell'AIB, strumento fondamentale nel momento in cui la redazione americana della Classificazione decimale Dewey, proseguendo nella sua politica di aggiornamento continuo, si sta orientando ad abbandonare l'edizione a stampa in favore dell'implementazione di WebDewey, la base dati in linea arricchita con il legame ai soggetti della Library of Congress, con molti termini in indice di più e altre potenzialità. A questo proposito, del resto, trattando delle politiche di riclassificazione, Crocetti affermava un principio che, nella sua apparente neutralità, può allora come oggi essere di sostegno al bibliotecario preoccupato dai cambiamenti delle successive edizioni e dalla necessità di tenersi sempre al passo con gli aggiornamenti della DDC: "Il fatto è che si classifica con la DDC e non con una sua edizione esclusiva".⁷

Il testo delle edizioni italiane conserva comunque l'impronta dello stile di Luigi anche in alcune sue peculiarità, prima fra tutte quell'uso dell'accento circonflesso su cui si è soffermato anche Massimo Belotti nella miscellanea di *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*,⁸ quando dichiara "credo che continuerò imperterrito a non scrivere bibliotecari e studi con l'accento circonflesso perché non mi appartiene e ho faticato ad accettare come scelta redazionale che gli articoli di Crocetti si distinguessero in ciò ... ma ... considero questa scelta una lezione di stile, che deriva da una grande attenzione di tipo linguistico e filologico che Crocetti da sempre coltiva senza nulla voler imporre (verbo che non gli si confà)".

Questa profonda attenzione alla lingua, questo insieme caratteristico di eleganza, essenzialità, accuratezza e precisione costituisce una delle grandi lezioni di stile che Crocetti ci ha lasciato: citerò ancora una volta Massimo Belotti:

Negli scritti o nei discorsi di Luigi non vi è mai nulla di superfluo, ogni parola pesa e nello stesso tempo è leggera. Profondità e leggerezza della parola, essenzialità, sono sicuramente ingredienti del suo stile. Così come l'accuratezza e la precisione, la cura dei particolari, mai considerati trascurabili, perché espressioni e spie della cultura di un servizio, di una rivista o di uno scritto.

Note

¹ *Casamassima e Firenze*, “Biblioteche oggi”, 24 (2006), 3, p. 11-14.

² *Le edizioni Olschki 1886-1986: catalogo*, a cura di Silvia Alessandri, Rosanna Reale, Gianfranco Tortorelli; periodici a cura di Claudio Di Benedetto, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1986.

³ *Il catalogo storico di un editore moderno*, “La fabbrica del libro”, 2 (1995), p. 26-29.

⁴ *Il silenzio della biblioteca*, in *Comunicare la biblioteca*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 21-36.

⁵ *Tradurre Dewey*, in *Dewey da 21 a 22: seminario di studio Firenze, 6 ottobre 2004*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2004, p. 13.

⁶ *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana*, “Bollettino AIB”, 41 (2001), 1, p. 7-19.

⁷ LUIGI CROCKETTI – ALBAROSA FAGIOLINI, *Classificazione decimale Dewey*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 58.

⁸ MASSIMO BELOTTI, *Lezioni di stile*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 65.